

PAESAGGI CULTURALI

Artificio tra resilienza e selezione naturale

CULTURAL LANDSCAPES

Artificiality within resilience and natural selection

Marina Fumo

ABSTRACT

Tra i quattordicimila e i dodicimila anni fa, l'homo sapiens a causa di una grave crisi di approvvigionamento alimentare attua un nuovo modello di sopravvivenza basato sull'agricoltura, divenendo seminatore e quindi più stanziale. Attualmente si confida in una nuova fase di adattamento che ci riavvicini alle attività agricole e all'artigianato, rivitalizzando i sistemi insediativi di piccola scala. Conoscere i caratteri peculiari di un paesaggio naturale o artificiale urbano e riconoscersi in esso con senso di appartenenza, come luogo identitario di una cultura e di tradizioni, da sempre ha legato l'essere umano a un territorio, a un contesto geografico. Nell'attuale crisi ambientale planetaria, il paesaggio rurale torna a essere considerato una ricchezza per l'uomo, soprattutto in funzione dei valori culturali e spirituali che gli vengono riconosciuti, come scenario fondamentale per la costruzione della vita individuale e della collettività. E così per ogni comunità umana l'intero paesaggio diventa abitare, vivere, costruire, produrre, vendere, tramandare, partecipando all'intero ciclo.

Over fourteen thousand and up to twelve thousand years ago, due to a serious food supply crisis, homo sapiens implemented a new model of survival based on agriculture, starting to sow, man became more sedentary. Nowadays, we rely on a new adaptation process to bring us closer to farm and craft activities, reviving small scale settlement systems. Knowing the peculiar features of a natural or urban artificial landscape and identifying in it with a feeling of belonging, as a place bearing culture and traditions, has always linked the human beings to their territory, to a geographical context. In the current global environmental crisis, the rural landscape is once again considered an asset for man, especially for its cultural and spiritual values, as a fundamental scenario to build individual and collective life. Therefore, for every human community, the whole landscape becomes a place where to reside, live, build, produce, sell, pass on, it participates in the whole cycle.

KEYWORDS

comunità umane, adattatività, paesaggi culturali, abitati rurali, Cilento e Vallo di Diano

human communities, adaptability, cultural landscapes, rural settlements, Cilento and Vallo di Diano

Marina Fumo, Architect, is a Full Professor of Technical Architecture at the Department of Civil, Building and Environmental Engineering of the 'Federico II' University of Naples (Italy) and Dean of CITTAM – Interdepartmental Centre for studies on Traditional Techniques of the Mediterranean Area. Member of the ICOMOS, she coordinates the Master EU Erasmus Mundus on cultural landscapes. Mob. +39 348/33.08.458 | E-mail: marina.fumo@unina.it

La capacità adattativa del mammifero terrestre *homo sapiens sapiens* è straordinaria, se paragonata a quella di altri animali primati dello stesso ordine: la sua diffusione, in insediamenti organizzati, sul pianeta spazia dal sessantanovesimo parallelo nord al cinquanta-cinquesimo parallelo sud, tra la Groenlandia e la Terra del Fuoco. Rispetto all'altitudine, gli insediamenti umani sono oggi compresi dalle depresse aree poste pochi metri sotto il livello del mare¹ ai 5.100 di altitudine del villaggio La Rinconada in Perù, nella provincia di Puno e al confine con la Bolivia, considerato il più alto centro abitato al mondo; nonostante le condizioni estreme di vita, l'estrazione di oro dalle miniere locali ne garantisce l'autosufficienza economica, tanto che la popolazione del villaggio è in costante aumento. Tra i quattordicimila e i dodicimila anni fa, l'*homo sapiens* a causa di una grave crisi di approvvigionamento alimentare come cacciatore e raccoglitore, dapprima sperimenta e poi attua un nuovo modello di sopravvivenza basato sull'agricoltura, divenendo seminatore e quindi più stanziale. I caravanserragli, gli snodi commerciali indispensabili allo scambio di prodotti necessari alla sopravvivenza sono assunti come i primi embrioni del sistema città che andrà via via accrescendosi di ulteriori funzioni di servizio ai viandanti in transito fino a divenire i centri vitali, anche produttivi delle comunità umane, passando dalla cultura rurale a quella industriale (Harari, 2017).

Anche la crescita numerica ovvero la diffusione delle comunità umane, che possiamo considerare l'unità di misura più idonea a questa specie animale, è stata esponenziale nei passati trecentomila anni, se consideriamo che i più antichi resti di *sapiens* sono stati recentemente rinvenuti in Marocco anticipando la datazione rispetto ai resti già precedentemente esaminati, rinvenuti in Etiopia. Benché la materia sia in costante aggiornamento, la scienza ha verificato che il quoziente di encefalizzazione della nostra specie, misurabile con la grandezza e la complessità strutturale del nostro cervello, abbia nel tempo favorito lo sviluppo del pensiero² (Fig. 1). Le capacità ideative, creative e progettuali, affiancate a quelle del linguaggio e del ragionamento astratto, hanno consentito e consentono tutt'oggi agli individui di porsi in relazione, di sviluppare attività collettive, di produrre un'infinità di oggetti anche con l'ausilio di strumenti che nel tempo sono diventati sempre più sofisticati e complessi (Ding, 2016; Fig. 2).

È grazie a queste attitudini che l'*homo sapiens sapiens*, organizzato in comunità, ha 'manipolato' la natura e continua a trasformare il proprio habitat adattandolo alle proprie mutevoli esigenze, benché talvolta sterminato da eventi naturali di straordinaria violenza e distruttività. Pur vivendo oggi una fase di sviluppo delle potenzialità tecnologiche informatiche, anche nelle attività di relazione tra umani, si sta accrescendo la consapevolezza della vitale ancestrale importanza di attività pratiche e fisiche che ci riportino al necessario equilibrio mentale. Da questo punto di vista, un sano rapporto con l'ambiente naturale è fondamentale e la sua riscoperta sta facendo acquisire non solo

la coscienza del danno ambientale planetario perpetrato nei passati decenni dalla nostra specie *sapiens sapiens*, ma anche l'appartenenza delle nostre comunità a un più ampio sistema fondato sul binomio natura-artificio.

Troppo a lungo in antitesi nella cultura occidentale, dove da un lato c'è la natura e dall'altro la nostra specie e le sue produzioni, siamo imperativamente giunti davanti a un bivio ineludibile: o si cambia modalità di vita, ovvero di convivenza con il pianeta, o non si sopravvivrà a lungo. O quantomeno, com'è sempre avvenuto nei millenni passati, ci sarà una selezione naturale, un'ennesima selezione naturale darwiniana così come avviene per tutte le altre specie animali sottoposte ad azioni di adattamento a mutati contesti ambientali, e così com'è avvenuto per gli ominidi che ci hanno preceduto. E per la Terra non sarà un evento straordinario; tanto più che è stimato che la popolazione mondiale ammonti a circa 7,7 miliardi (ottobre 2019) e, benché il tasso di natalità stia diminuendo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite prevede che tra una decina di anni sul nostro pianeta ci potrebbero essere circa 8,5 miliardi di abitanti. Con questo trend, nel 2050 si potrebbe raggiungere la quota 9,7 miliardi; il dato è ancor più impressionante se si considera che nell'Ottocento la popolazione mondiale non raggiungeva il miliardo di individui.

Tale premessa per condurre l'attenzione del lettore sulla manipolazione della natura che ha generato i nostri spazi vitali, i nostri paesaggi urbani e rurali, meravigliosi paesaggi culturali ma anche 'non luoghi' dove si aggirano milioni di esseri umani intenti nelle quotidiane attività. Qual'è la risposta organizzativa a questa crescita da parte dell'*homo sapiens sapiens*? Apparentemente, si potrebbe affermare che è quella di aggregarsi in sistemi urbani sempre più grandi in modo da dotarli di tutti i servizi e le attrezzature necessari a soddisfare le esigenze delle collettività. Anche in questo caso, i dati statistici sono inequivocabili e testimoniano un processo in atto a livello planetario, in qualunque continente, a qualunque latitudine: le comunità umane diventano sempre più numerose e mirano a soddisfare un sempre crescente numero di individui che migrano, attraverso percorsi anche altamente rischiosi, dalle aree rurali dell'economia di sussistenza verso aree urbane dove talvolta è già superata anche la fase di economia industriale. Al contempo, si sta ritornando nei campi per provvedere in maniera più conveniente al bisogno primario: la produzione del cibo.

Resilienza urbana come risposta collettiva ai mutamenti | La Mostra Biennale di Architettura che si svolge a Venezia rappresenta un importante appuntamento internazionale per comprendere dove va l'innovazione del settore edilizio; in tal senso è interessante notare che nelle recenti edizioni, il focus si è spostato dalle opere di famosi progettisti, cosiddetti archistar, alle più originali risposte ai problemi del vivere in grandi e popolose comunità urbane, soprattutto in città-metropoli. In particolare, nel 2006 la X Mostra Internazionale di Architettura della Biennale ha segnato un'importante tappa nella storia centenaria della più famosa Istituzione culturale del mondo, proponendo il tema cru-

ciale Città – Architettura e Società (Fig. 3). La X Mostra oltre a fornire informazioni e dati su come alcune paradigmatiche città del mondo si siano trasformate sotto il profilo sociale, economico e culturale, ha presentato nuovi progetti architettonici e urbani che stanno determinando lo stile di vita, il lavoro e gli spostamenti nelle aree urbane metropolitane molto densamente abitate ed estese, per le quali i sistemi infrastrutturali divengono sempre più determinanti per la vivibilità collettiva (Burdett, 2006).

Dalle dichiarazioni del Presidente della Mostra si evince il carattere rivoluzionario di questa edizione che ha affrontato senza esitazione le criticità dei cambiamenti imposti dalle ininterrotte migrazioni collettive verso le metropoli-megalopoli. Tali rapidissime trasformazioni coinvolgono diversi aspetti del vivere comune (la qualità della vita, il lavoro, la mobilità, la multimedialità), tutti temi affrontati partendo dalla consapevolezza che da tempo la popolazione che abita i centri urbani ha superato quella dei territori non urbani. Così ha dichiarato Davide Croff: «La prassi voleva che fosse lo 'specialista' designato a decidere l'argomento. Stavolta è successo il contrario. Sono più di quattro mesi che ci lavoro, insieme al Consiglio di Amministrazione, naturalmente. Abbiamo studiato una linea culturale che fosse legata all'attualità, a una società in continuo movimento. Poi abbiamo cercato qualcuno che riunisse le qualità necessarie. Richard Burdett è docente di Architettura e Urbanesimo alla London School of Economics, è fondatore e Direttore della London School of Economics del 'Cities Programme', è soprattutto responsabile del progetto internazionale 'Urban Age' [...]» (Rota, 2005).

Anche l'edizione della Mostra Biennale di Architettura del 2010 dal titolo People Meet in Architecture, affidata all'architetto Kazuyo Sejima, ha rafforzato lo sguardo sugli aspetti sociali del vivere insieme, perché secondo l'ideatrice, l'architettura è legata all'economia, alla sociologia, alla politica, in quanto le finalità dell'architettura vanno ben oltre il ruolo di rappresentazione, essendo elemento di costruzione sociale. «I would be happy if we could feel where our society will go through this exhibition» – ha affermato l'arch. Sejima – «come architetto sogno che l'architettura possa avere un ruolo nella vita e nella società contemporanea, e che le relazioni tra l'architettura e le persone, e tra le persone e l'architettura, si risolvano infine in relazioni tra persone e persone» (Ghidoni, 2010).

Sulla stessa linea ha proseguito la XVI edizione del 2018 dal titolo Freespace, curata dalle architetture irlandesi Yvonne Farrell e Shelley McNamara: «Per noi l'architettura è la traduzione di necessità – nel significato più ampio della parola – in spazio significativo. Nel tentativo di tradurre FREESPACE in uno dei tanti splendidi linguaggi del mondo, speriamo che possa dischiudere il 'dono' che l'invenzione architettonica ha la potenzialità di elargire con ogni progetto. La traduzione ci permette di mappare e di rinominare il territorio intellettuale e quello vero. La nostra speranza è che la parola Freespace ci permetta di sondare le aspirazioni, le ambizioni e la generosità dell'architettura».

Le ideatrici hanno motivato la loro scelta

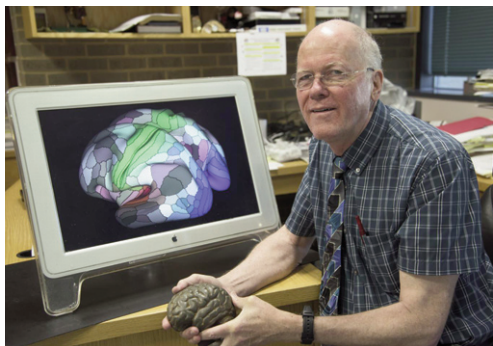


Fig. 1 | David Van Essen and, on the screen, the newly developed brain map (credit: www.eurekaalert.org).

sul sito web della Biennale: «Freespace rappresenta la generosità di spirito e il senso di umanità che l'architettura colloca al centro della propria agenda, concentrando l'attenzione sulla qualità stessa dello spazio; Freespace si focalizza sulla capacità dell'architettura di offrire in dono spazi liberi e supplementari a coloro che ne fanno uso, nonché sulla sua capacità di rivolgersi ai desideri inespressi dell'estraneo; Freespace celebra l'abilità dell'architettura di trovare una nuova e inattesa generosità in ogni progetto, anche nelle condizioni più private, difensive, esclusive o commercialmente limitate; Freespace dà l'opportunità di enfatizzare i doni gratuiti della natura come quello della luce – la luce del sole, quella lunare, l'aria, la forza di gravità, i materiali, le risorse naturali e artificiali; Freespace invita a riesaminare il nostro modo di pensare, stimolando nuovi modi di vedere il mondo e di inventare soluzioni in cui l'architettura provvede al benessere e alla dignità di ogni abitante di questo fragile pianeta; Freespace può essere uno spazio di opportunità, uno spazio democratico, non programmato e libero per utilizzi non ancora definiti. Tra le persone e gli edifici avviene uno scambio, anche se non intenzionale o non progettato, pertanto anche molto tempo dopo l'uscita di scena dell'architetto gli edifici stessi trovano nuove modalità di condivisione, coinvolgendo le persone nel corso del tempo. L'architettura ha una vita attiva e al contempo passiva; Freespace abbraccia la libertà di immaginare lo spazio libero di tempo e memoria, collegando passato, presente e futuro, costruendo sulle stratificazioni della nostra eredità culturale, legando l'arcaico e il contemporaneo».

In breve, obiettivo della Biennale 2018 è stato di mostrare al largo pubblico esempi, proposte, elementi (costruiti o non costruiti) di opere che esemplificano qualità essenziali dell'architettura come la modulazione, la ricchezza e la materialità delle superfici, la disposizione in sequenza del movimento, rivelandone le potenzialità e la bellezza insite. In prospettiva della XVII edizione della Biennale 2020, confidiamo nell'architetto libanese Hashim Sarkis, con studi professionali a Beirut e Boston e ciò nonostante più attento alla progettazione di edilizia sociale che ai grattacieli, consueti negli USA³. È singolare che il nuovo curatore della Mostra dichiari di trarre la propria ispirazione dai geografi del primo Novecento (Paul Vidal de la Blache e Maximilien Sorre), i quali hanno

iniziato a descrivere il territorio non solo in termini di caratteristiche fisiche, ma anche dal punto di vista dell'industria locale e dell'uso del territorio: «Quello che mi piace di questo approccio è che mantiene sempre vivo il quadro generale e ci consente di capire le diverse località in relazione l'una con l'altra» (Marelli, 2018).

Il titolo della XVII Mostra Internazionale di Architettura sarà *How Will We Live Together?* e così il curatore presenta sul sito web della Biennale la sua idea programmatica: «Abbiamo bisogno di un nuovo contratto spaziale. In un contesto caratterizzato da divergenze politiche sempre più ampie e da disuguaglianze economiche sempre maggiori, chiediamo agli architetti di immaginare degli spazi nei quali possiamo vivere generosamente insieme: insieme come esseri umani che, malgrado la crescente individualità, desiderano connettersi tra loro e con le altre specie nello spazio digitale e in quello reale; insieme come nuove famiglie in cerca di spazi abitativi più diversificati e dignitosi; insieme come comunità emergenti che esigono equità, inclusione e identità spaziale; insieme trascendendo i confini politici per immaginare nuove geografie associative; e insieme come pianeta intento ad affrontare delle crisi che richiedono un'azione globale affinché possiamo continuare a vivere».

Questa sintetica rassegna sulle forme di convivenza umana e sugli interrogativi che pone l'aumento esponenziale della popolazione mondiale mira a porre in evidenza il divario sempre più accentuato tra urbe e contado, tra città che diventano metropoli sempre più caricate di servizi e prestazioni e villaggi di campagna in crescente abbandono, in un inesorabile processo di riduzione delle funzioni essenziali di servizio e di totale spopolamento. Su questa dicotomia si fonda il presente dell'Occidente che progredisce, seppure con perplessità, in questa direzione grazie a eventi naturali straordinari o eccezionali locali, prese di posizione di comunità che reagiscono all'apparente ineluttabilità del processo di spopolamento delle campagne, fonte dell'approvvigionamento primario di cibo per la nostra specie animale.

Un'inversione di tendenza legata all'attenzione per la salute umana, per una sana attività fisica nella ricerca di un equilibrio mente-corpo, per un'alimentazione corretta e rispettosa degli equilibri dell'ambiente e dell'intero pianeta con tutti i viventi che lo popolano, sta finalmente sollecitando le nostre coscienze individuali e collettive, diffondendosi rapidamente anche grazie alle tecnologie di comunicazione attuali, che rendono il processo informativo molto più rapido e vasto. Confidiamo in una nuova fase di adattamento che ci riavvicini alle attività agricole e all'artigianato, rivitalizzando i sistemi insediativi di piccola scala, già innumerevoli in Italia, consolidando e rafforzando le necessarie reti infrastrutturali di collegamento, al fine di consentirci la creazione di comunità dalla dimensione numerica più prossima a quella che storicamente e antropologicamente ha consentito lo sviluppo creativo e adattativo collettivo dell'homo sapiens sapiens.

Comunità umane e artifici insediativi rurali tra adattatività e mitigazione | La conoscen-

za dei caratteri peculiari di un paesaggio naturale o artificiale urbano e il riconoscersi in esso con senso di appartenenza (come luogo identitario di una cultura e di tradizioni) è da sempre il fattore che ha legato l'essere umano a un territorio, a un contesto geografico (Sereni, 1982). Siamo consapevoli che non sono solo le ridotte dimensioni della propria abitazione a rendere familiare l'ambiente domestico ma, soprattutto, le suggestioni che i nostri sensi riescono a cogliere e a fissare nella memoria, collegando i luoghi delle nostre residenze al contesto territoriale e paesaggistico cui appartengono, costituendone parte integrante nel complementare rapporto tra natura e artificio.

Il territorio della Regione Campania rappresenta in Italia un'importante risorsa in termini di produzione agricola, sia per quantità sia per varietà dei prodotti. La stessa etimologia di 'campania felix', attribuita in Epoca Romana, rimanda alla fertilità dei suoi terreni, in larga parte di origine vulcanica e ricchi di minerali. Non è un caso che alle falde del monte Vesuvio, l'unico vulcano attivo su terraferma nel continente europeo, si possa riscontrare la densità di popolazione più alta in Europa⁴. Ma la Campania non è solo campagna e l'ampia pianura tra Napoli e Caserta costituisce solo la porzione singolare di un territorio dalla morfologia articolata tra costa, colline e montagne appenniniche, talvolta a picco sul mare Tirreno. Questa varietà altimetrica delimita una moltitudine di paesaggi differenti, non solo in quanto scorci panoramico-percettivi ma anche in quanto porzioni di più ampi sistemi di viabilità, in parte costituiti da antichissimi tracciati tra cui strade consolari romane e percorsi preistorici (Fig. 4). L'importanza delle reti infrastrutturali (come sistema portante delle relazioni tra le comunità umane e tra i centri di scambio urbani) è riscontrabile anche nella definizione di Paesaggio enunciata dalla Convenzione Europea del 2000, adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa a Firenze; il Paesaggio, infatti, «[...] designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Consiglio d'Europa, 2010).

Nel territorio dell'attuale Campania, l'UNESCO ha riconosciuto la presenza di ben due Paesaggi Culturali (ovvero di 'aree geografiche o proprietà distinte che, in modo peculiare, rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo'), territori nei quali l'artificio umano, in azione simbiotica con la natura, ha generato luoghi degni del riconoscimento di eccellenza culturale mondiale: il Cilento e la Costa d'Amalfi, quest'ultima nota per i suoi caratteristici terrazzamenti coltivati a limoneti, prodotti a denominazione di origine protetta⁵. È da segnalare che la penisola, per la sua straordinaria diversità di paesaggi geografici e di antiche culture locali, è il Paese con il più alto numero di Paesaggi Culturali UNESCO; ad oggi ne siano stati individuati otto ma l'elenco potrebbe crescere rapidamente proprio grazie al variegato mosaico territoriale nazionale, certamente eccezionalmente ricco in confronto ad altri Stati del Bacino Mediterraneo, non solo europeo.⁶

Particolare interesse, proprio per l'antichis-

simo legame con la preistoria e la storia della plurimillennaria cultura mediterranea, riveste il Paesaggio Culturale del Cilento e del Vallo di Diano, in provincia di Salerno, nella zona più meridionale della regione. È da qui che è partita una significativa rivoluzione culturale ed economica: è da qui che è stata lanciata l'idea della dieta mediterranea come espressione tangibile di un modello alimentare e culturale tanto antico quanto valido, a giudicare dall'aspettativa di vita di queste zone che è tra le più alte nel mondo, insieme al Giappone e alla Sardegna. È già trascorso quasi un decennio da quando l'UNESCO ha iscritto la Dieta Mediterranea nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, su proposta di Italia, Spagna, Grecia e Marocco: la dieta è una disciplina alimentare, un modello di nutrizione, ma soprattutto implica uno stile di vita e una serie di attività tradizionali.⁷

Se il modello Mediterraneo privilegia, come nutrimenti, i cereali insieme alle verdure e alla frutta nonché l'olio di oliva in abbinamento con moderate porzioni di pesce, pollami, uova, latticini, legumi e vino rosso, i paesaggi agricoli che ne derivano sono necessariamente caratterizzati da un uso del suolo da cui scaturisce il disegno del territorio con i suoi elementi naturali invariati nella foggia, geometria e colori. Altrettanto caratterizzati sono i complementari edifici rurali, sia residenziali che produttivi (Fig. 5). Nel mondo rurale, è strettissimo il legame tra tutti gli artefici operati alla diversa scala dalle comunità umane: sia l'aratura con la coltivazione di un campo di grano sia la realizzazione di una pergola o di una serie di muretti a secco per realizzare suoli a terrazze sia la costruzione di un cellaio o di un casale hanno la medesima unica matrice adattativa e mitigatrice rispetto all'ambiente naturale (Fig. 6).

A seguito del riconoscimento delle numerose caratteristiche di valore identitario e culturale, la Commissione UNESCO riunitasi a Kyoto, dal 30 novembre al 5 dicembre 1998, ha nominato l'intera area cilentana Paesaggio Culturale⁸. Il Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano è il Parco Mediterraneo per eccellenza grazie alla tipologia ambientale che lo contraddistingue: la macchia mediterranea con lecci, ulivi e pini convive con le vestigia delle antiche civiltà che si sono affacciate su questo mare, dagli insediamenti del Paleolitico a quelli di fondazione greca di Paestum e Velia (Elea), dagli insediamenti medievali fino al capolavoro barocco della grandiosa Certosa di Padula. Situato sulla costa del Mar Tirreno, il Parco è da ritenersi ancor oggi un paesaggio vivente perché mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea pur conservando i caratteri tradizionali che lo hanno generato: organizzazione del territorio, trama dei percorsi, struttura delle coltivazioni e sistema degli insediamenti.

Nel 1998 l'intera area ha poi ottenuto il riconoscimento come unico sito in Italia Culla della Dieta Mediterranea dove con Dieta Mediterranea, la Comunità Internazionale include «[...] una serie di competenze, conoscenze, rituali, simboli e tradizioni concernenti la coltivazione, la raccolta, la pesca, l'allevamento, la conservazione, la cucina e soprattutto la condivisione e consumo di cibo. Mangiare insieme è

la base dell'identità culturale e della continuità delle comunità nel bacino Mediterraneo. La Dieta Mediterranea enfatizza i valori dell'ospitalità, del vicinato, del dialogo interculturale e della creatività e rappresenta un modo di vivere guidato dal rispetto della diversità. Essa svolge un ruolo vitale in spazi culturali, festival e celebrazioni riunendo persone di tutte le età e classi sociali; include l'artigianato e la produzione di contenitori per il trasporto, la conservazione e il consumo di cibo, compresi piatti di ceramica e vetro. Le donne giocano un ruolo fondamentale nella trasmissione delle conoscenze della dieta mediterranea» (UNESCO, 2013).

Nell'attuale crisi ambientale planetaria, il paesaggio rurale torna a essere considerato una ricchezza per l'uomo, soprattutto in funzione dei valori culturali e spirituali che gli vengono riconosciuti, come scenario fondamentale

per la costruzione della vita individuale e della collettività (Fumo, Ausiello and Castelluccio, 2016). In epoca di globalizzazione commerciale, nell'Occidente post-industriale, individui e comunità riescono ancora a collocarsi nel tempo e nello spazio, come eredi di un sapere, di una tradizione, di una cultura che in tempi remoti ha posto le sue radici in un determinato luogo geografico, influenzando direttamente o indirettamente sul nostro modo di pensare, di agire e di vedere le cose. Il sentimento di appartenenza a una comunità è un'esigenza propria della nostra specie la quale, grazie al linguaggio e allo sviluppo della comunicazione verbale, continua a trasferire di generazione in generazione la cultura dell'adattamento ambientale attraverso processi cognitivi e abilità pratiche che si evolvono generando strumenti, macchine e prodotti sempre più complessi e sofisticati. Il le-

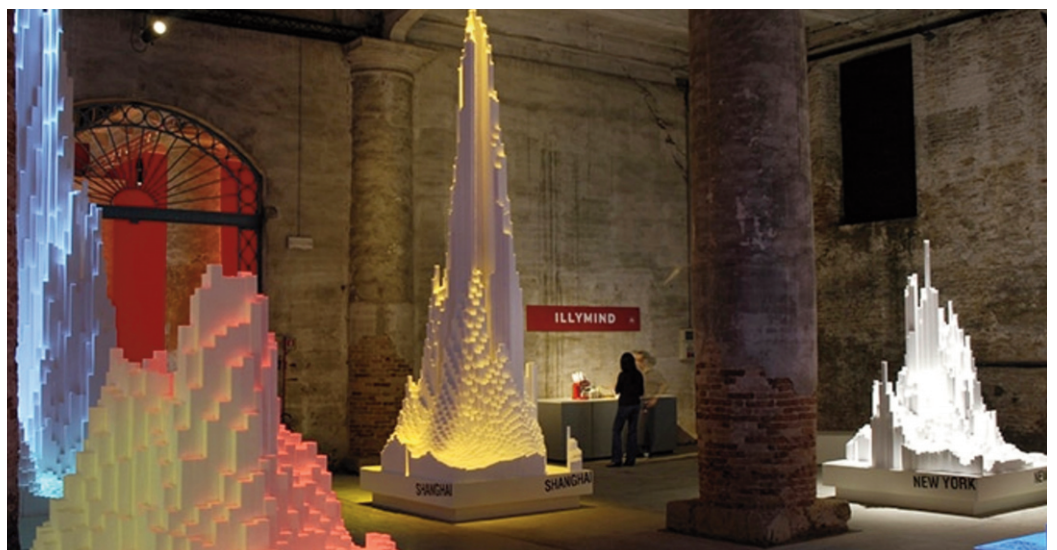


Fig. 2 | Communication keeping up with Technology (credit: www.bari8.org).

Fig. 3 | Relief maps representing the density of the metropolis at the 2006 Venice Biennale, X International Architecture Exhibition (credit: www.illy.com/it-it/live-happily/arte/biennale-venezia, 2006).

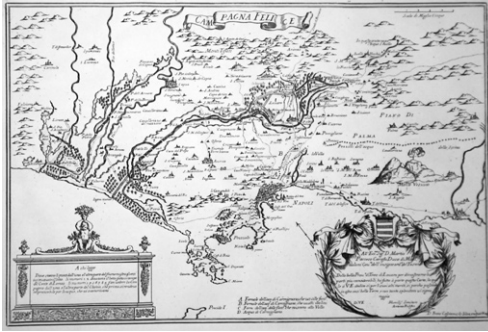


Fig. 4 | Bulifon de Silva, Campagna Felice, 1692 (credit: sit.cittametropolitana.na.it/cartografia_storica.html).

Fig. 5 | Ancient abandoned mill, in Pattano di Vallo della Lucania, 2014 (credit: M. Fumo, 2014).

game tra uomo e natura instaurato in un determinato contesto ci rende eredi di una serie di scelte, dettate da esigenze di carattere economico e sociale-comunitario, che i nostri predecessori hanno fatto nella gestione dei territori d'insediamento. Laddove essi decisero di stabilire il loro legame, ponendo così in quei siti le proprie radici culturali, noi ritroviamo oggi il valore dei nostri patrimoni collettivi.

Resilienza del Paesaggio Culturale UNESCO Cilento e Vallo di Diano | Alcuni anni fa è stato avviato il progetto di ricerca sul Patrimonio rurale in Campania, condotto in partenariato tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Campania, il Centro Universitario Europeo Beni Culturali e l'Università 'Federico II' - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale⁹; il progetto ha analizzato in maniera interdisciplinare una casistica eterogenea di architetture rurali, partendo da una ricca ricognizione di casi già censiti nei trent'anni precedenti dall'Ente Parco Nazionale del Cilento (Fig. 7). Lo studio ha individuato tipologie edilizie, sistemi ed elementi costruttivi dal carattere distintivo e ricorrente su tutto il territorio, tanto da permetterne una classificazione in classi omogenee rispetto alle specificità di ordine strutturale, dimensionale, organizzativo-distributivo, funzionale e aggregativo (Fig. 8).

Il legame riscontrato tra paesaggio, edificio e materiali costituenti è così forte ed evidente che è possibile riconoscere la struttura economica e sociale sottesa alle costruzioni agricole semplicemente con l'osservazione diretta; le popolazioni insediate nel territorio del Parco, hanno modellato il proprio spazio vitale al fine di «[...] garantirsi l'autosufficienza alimentare in

tutte le stagioni, sviluppando una sorta di economia trasversale, fortemente integrata con la natura, che associa i pascoli della macchia mediterranea alle colture delle colline e ai pascoli di montagna» (Crocamo, 2012, p. 25), il che ne ha fatto una comunità resiliente attraverso molti millenni di storia umana. Ed è proprio grazie a questa modalità adattativa che si è costituita nel tempo una tipica struttura agraria mediterranea, basata sul sistema campo-pascolo-bosco, garantendo alla popolazione una varietà di prodotti agricoli, tra cui olio, grano, vino, ortaggi, legumi, carne, latte e formaggio, legna da ardere e altri prodotti di sottobosco. La trama dei paesi e dei fabbricati rurali si è configurata in relazione alla struttura agraria, sviluppando nei secoli una rete di manufatti (per lo più di ridotte dimensioni), collegati tra loro in funzione della coltura prodotta e della 'nobil famiglia' di appartenenza.

Dall'analisi delle strutture ambientali e rurali è emerso che in esse è racchiusa una serie più o meno ricca di processi formativi storici; è stato possibile individuare e selezionare elementi emblematici che hanno restituito un quadro sufficientemente completo delle dinamiche di formazione territoriale-storica-architettonica-paesaggistica che caratterizza l'area cilentana (Fumo and Castelluccio, 2015a, 2015b). La lettura materica sulle architetture rurali in Cilento e lo studio dell'organizzazione spaziale esterna e interna delle varie tipologie abitative hanno rivelato l'importante rete produttiva che caratterizza queste aree. Seppur semplice, la logica compositiva dei manufatti è diretta testimonianza del rapporto tra architettura e produzione, dunque tra abitare e produrre. È in questo contesto che appare chiaro il concetto espresso dal filosofo tedesco Heidegger (1976, p. 98): «[...] il costruire come abitare si dispiega nel – costruire – che coltiva, e coltiva ciò che cresce; è nel – costruire – che edifica costruzioni [...]. Non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti (die Wohnenden)». Nella descrizione dei caratteri tipologici si rivelano le specificazioni locali tipiche, significative del rapporto tra la strutturazione dello spazio e del contesto sociale, culturale e produttivo. Le tipologie edilizie distinguibili e riconoscibili per dimensione e collocazione, infatti, sono lo specchio della realtà produttiva cilentana, laddove il luogo di lavoro è anche l'abitazione e viceversa, in un rapporto osmotico dove non si può definire quale 'esigenza' sia stata prioritaria perché i due aspetti convivono fusi nella stessa esistenza come nell'unica costruzione con entrambe le funzioni (UNESCO, 2008).

In questo antichissimo ancestrale sistema insediativo umano, la singola abitazione entra in una rete di produzione: la casa colonica, la masseria, la casa contadina, la villa o casa padronale, il casale, il pagliaro, la passulara e gli stazzi appartengono tutti al sistema produttivo ma, insieme agli altri sistemi produttivi analoghi, costituiscono un mosaico produttivo esteso su tutto il territorio, dalla pianura, alla collina, alla montagna, dove non è possibile pensare a un abitare limitato dal perimetro di quattro mura quanto piuttosto a uno che si apre

verso un orizzonte percorribile e controllabile a vista d'occhio (Fig. 9). E così, per ogni singolo fattore addetto all'attività agricola l'intero Paesaggio Culturale diventa 'abitare', vivere, costruire, produrre, vendere, partecipando all'intero ciclo vitale.

The adaptive ability of homo sapiens sapiens, a land mammal, is extraordinary if compared to the one of other primates of the same class: its distribution, in organized settlements, on the planet goes from the sixty-ninth parallel north to the fifty-fifth parallel south, between Greenland and Tierra del Fuego. Concerning the altitude, human settlements range from depressions located a few metres below sea level¹ to 5,100 of altitude – the village of La Rinconada in Peru, in the province of Puno and bordering Bolivia. It is considered the highest settlement in the world; despite its extreme conditions of life, gold mining from local mines guarantees economic self-sufficiency, so that the population of the village is constantly increasing. Between fourteen thousand and twelve thousand years ago, due to a serious food supply crisis, homo sapiens as a hunter and gatherer, first experimented and then implemented a new model of survival based on agriculture, starting to sow, man became more sedentary. Caravanserais, fundamental commercial hubs for exchanging goods necessary to survival, are considered the first seed of the urban system that will increasingly add new service functions for travellers on the road, to the point of becoming the vital, even productive, centres of human communities, evolving from rural to industrial culture (Harari, 2017).

Even the growth, the spreading, of human communities, which we can consider the most suitable unit of measurement for this animal species, has been exponential in the past three hundred thousand years, considering that the oldest remains of sapiens have recently been found in Morocco, advancing the dating from the remains previously examined, found in Ethiopia. Although the subject is constantly updating, science has verified that the encephalization quotient of our species – that is the size and complexity of the structure of our brains – in time, has favoured the development of thought² (Ding, 2016; Fig. 1). The ideational, creative and planning abilities, together with language and abstract reasoning abilities, have been allowing individuals to socialize, develop collective activities, produce an infinite number of objects even with the help of tools that, in time, have become increasingly sophisticated and complex (Fig. 2).

With thanks to these abilities, homo sapiens sapiens, organized in communities, has 'manipulated' nature and kept transforming their habitat to be adapted to their ever-changing necessities, although sometimes it was devastated by extremely violent and disruptive natural events. Even though we are currently living in an era of computer technology potentiality development, even for human relations, the awareness of the fundamental ancestral importance of practical and physical activities is increasing, to regain our necessary mental

balance. From this point of view, a healthy relationship with the natural environment is fundamental and, by returning to it, we are becoming aware both of the planetary environmental damage perpetrated in the past decades by our species *sapiens sapiens*, and also the idea of our communities belonging to a wider system based on the nature-artificiality pair.

These two elements have been in antithesis for too long in Western culture. On the one hand, there was nature and on the other our species and its artifacts, we have reached an inescapable crossroads: either we change ways of life, or of cohabitation with the planet, or we will not survive long. Or at least, as it has always happened in the past millennia, there will be a natural selection, another Darwinian natural selection as it happens for every animal species subjected to the adaptation process caused by evolving environment, as it happened for the hominids who have preceded us. And for the Earth it will not be an extraordinary event; especially since it is estimated that the world population amounts to around 7.7 billion (October 2019) and, although the birth rate is decreasing, the United Nations foresees that in about ten years on our planet there could be about 8.5 billion inhabitants. With this trend, the figure of 9.7 billion could be reached in 2050; this is even more impressive if we consider that in the nineteenth century the world population amounted at less than a billion inhabitants.

This premise was made to bring the reader's attention to the manipulation of nature that has generated our living spaces, our urban and rural landscapes, wonderful cultural landscapes but also 'non-places' where millions of human beings wander around performing everyday activities. Which is the organizational response to the growth of *Homo sapiens sapiens*? Apparently, it could be argued that it is to group into increasingly larger urban systems in order to equip them with all the services and tools necessary to meet the needs of the community. Even in this case, the statistical data are clear and show an ongoing process at a global scale, in any continent, at any latitude: human communities are becoming more and more numerous and aim to satisfy an ever-increasing number of individuals moving, even through highly dangerous paths, from the rural areas, where they lived in a subsistence economy, to urban areas where the phase of industrial economy is sometimes already obsolete. At the same time, we are going back to the fields to provide more conveniently to the primary need: food production.

Urban Resilience as Collective Response to Changes | The Biennale Architecture Exhibition taking place in Venice, represents an important international event to understand how innovation in the building sector develops. In this respect, it is worth noting that in the latest edition, the focus drifted from the work of famous designers, called archistars, to the most original responses to the problems of living in big and populated urban communities, especially megacities. In particular, in 2006 the X Biennale International Architecture Exhibition marked an im-

portant milestone in the centennial history of the most famous cultural institution in the world, dealing with the crucial subject *Cities – Architecture and Society* (Fig. 3). The X Exhibition both provided information and data on the social, economic and cultural transformation of some paradigmatic cities of the world and presented new architectonic and urban projects determining the lifestyle, work and transport in large metropolitan urban areas very densely populated, for which the infrastructural systems are becoming increasingly crucial for the collective livability (Burdett, 2006).

From the declarations of the Director of the Exhibition we can see the revolutionary nature of that exhibition that unhesitatingly dealt with the problems of the changes imposed by the uninterrupted collective migrations towards the metropolis-megacity. These quick transformations involve different aspects of community life (quality of life, work, mobility, multimediality). These subjects were dealt by being aware that, from some time, the population of urban centres has exceeded that of non-urban territories. As Davide Croff declared, according to the practice, the chosen 'expert' should choose the subject. Yet, that time, the opposite thing happened. He had been working on it for more than four months, together with the Board of Directors. They have studied a cultural line that was linked to current events, to an ever-changing society. Then, they have looked for someone who had all the necessary qualities. Richard Burdett is Professor of Architecture and Urbanism at the London School of Economics, is the founder and Director at the London School of Economics of the 'Cities Programme', and is responsible for the international project 'Urban Age' (Rota, 2005).

Even the 2010 Biennale di Architettura Exhibition, titled *People Meet in Architecture*, entrusted to the architect Kazuyo Sejima, has fo-

cused on the social aspects of living together, because according to the designer, architecture is linked to economy, sociology, politics, since the aims of architecture go far beyond the role of representation, since it is an element of social construction. «I would be happy if we could feel where our society will go through this exhibition» – stated arch. Sejima – as an architect he dreams that architecture can have a role in contemporary life and society, and that the relationships between architecture and people, and between people and architecture, are finally resolved in relationships between people and people (Ghidoni, 2010).

On the same page continued the XVI Exhibition of 2018 titled *Freespace*, curated by Irish architects Yvonne Farrell and Shelley McNamara. «We see architecture as the translation of need in its widest sense into meaningful space. In the effort to translate *Freespace* into the many wonderful languages of the world, we hope that it prizes open the 'gift' which architectural invention has the potential to contribute with each project. Translation allows us all to map and rename intellectual as well as actual territory. It is our hope that the word *Freespace* allows us to burrow into the aspirations, ambitions and generosity of architecture».

The creators have explained their choice on the Biennale website: «*Freespace* describes a generosity of spirit and a sense of humanity at the core of architecture's agenda, focusing on the quality of space itself; *Freespace* focuses on architecture's ability to provide free and additional spatial gifts to those who use it and on its ability to address the unspoken wishes of strangers; *Freespace* celebrates architecture's capacity to find additional and unexpected generosity in each project – even within the most private, defensive, exclusive or commercially restricted conditions; *Freespace* provides the opportunity to emphasize nature's free

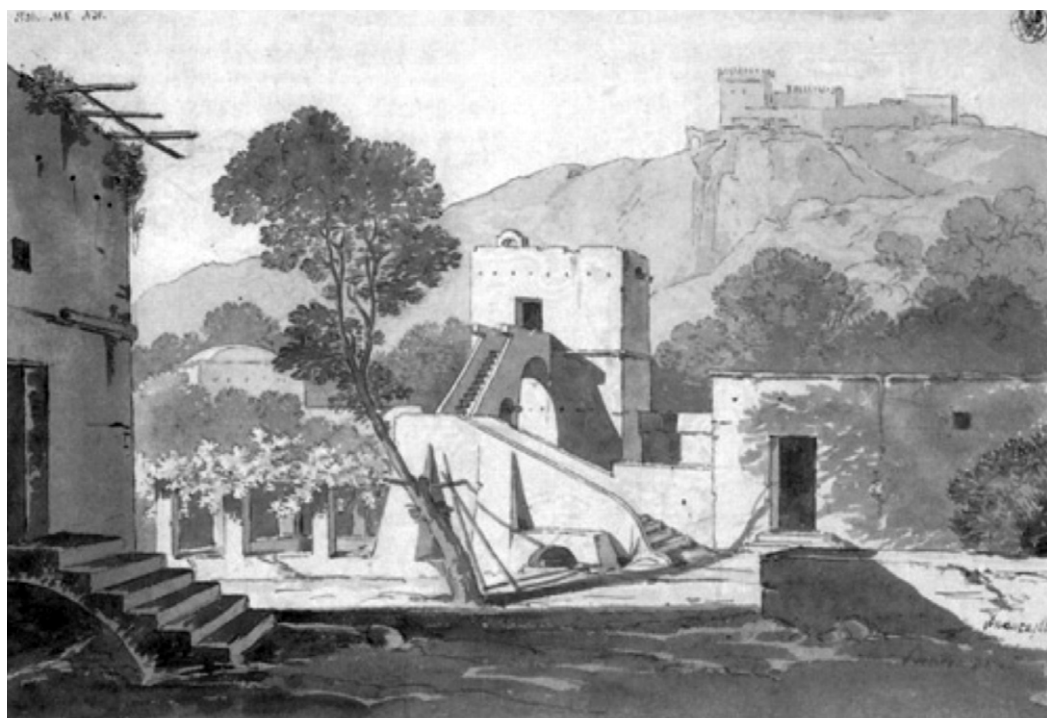


Fig. 6 | Agricultural landscape of Anacapri, drawing by Karl Friedrich Schinkel, 1804 (credit: www.goethezeitportal.de).

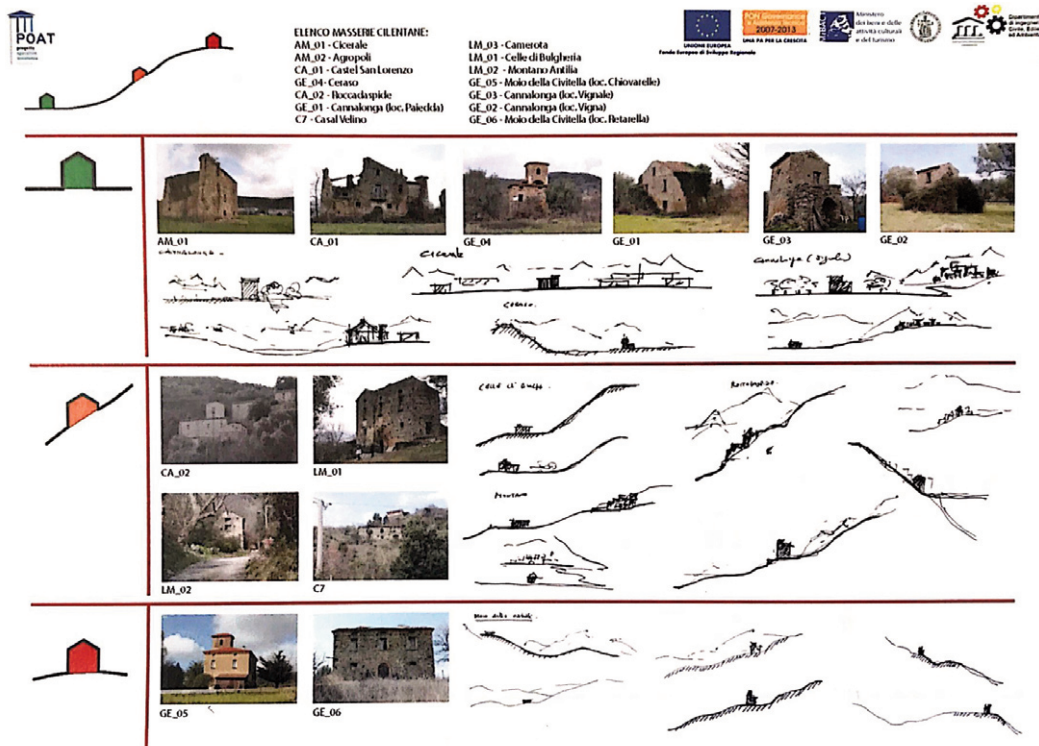


Fig. 7 | Schematic overview of landscape representation of the discussed artefacts in Cilento, 2015 (credit: M. Fumo and R. Castelluccio, 2015).

gifts of light – sunlight and moonlight, air, gravity, materials, etc. – natural and man-made resources; Freespace encourages reviewing ways of thinking, new ways of seeing the world, of inventing solutions where architecture provides for the well-being and dignity of each citizen of this fragile planet. Freespace can be a space for opportunity, a democratic space, unprogrammed and free for uses not yet conceived. There is an exchange between people and buildings that happens, even if not intended or designed, so buildings themselves find ways of sharing and engaging with people over time, long after the architect has left the scene. Architecture has an active as well as a passive life; Freespace encompasses freedom to imagine, the free space of time and memory, binding past, present and future together, building on inherited cultural layers, weaving the archaic with the contemporary».

In a nutshell, the aim of the 2018 Biennale was showing to the broad public examples, proposals, elements – built or not – of work that exemplified essential qualities of architecture which include the modulation, richness and materiality of the surface, the orchestration and sequencing of movement, revealing the embodied power and beauty of architecture. Looking ahead at the XVII Biennale Exhibition 2020, we are counting on Hashim Sarkis, Lebanese architect with offices in Beirut and Boston who is yet more focused on social building planning than skyscrapers, typical of the USA³. It is peculiar that the new curator of the Exhibition declared to draw his inspiration from the early twentieth century geographers (Paul Vidal de la Blache and Maximilien Sorre), who started to describe both the physical characteristics of the territory and its local industry and land use. He stated that what he

liked about this approach was that it kept the bigger picture alive all the time and allowed us to understand different localities in relation to each other (Marelli, 2018).

The title of the XVII International Architecture Exhibition will be How Will We Live Together?, the curator presents his planning idea on Biennale website as it follows: «We need a new spatial contract. In the context of widening political divides and growing economic inequalities, we call on architects to imagine spaces in which we can generously live together: together as human beings who, despite our increasing individuality, yearn to connect with one another and with other species across digital and real space; together as new households looking for more diverse and dignified spaces for inhabitation; together as emerging communities that demand equity, inclusion and spatial identity; together across political borders to imagine new geographies of association; and together as a planet facing crises that require global action for us to continue living at all».

This brief overview on the different forms of human cohabitation and on the questions that the exponential increase of the world population raises aims to highlight the increasingly accentuated gap between urban and rural areas, between cities becoming metropolis more and more loaded with services and benefits and increasingly abandoned villages in the countryside, in an inexorable process of reducing the essential functions of services and total depopulation. This dichotomy is the base for the West currently progressing, even with some hesitation, in this direction thanks to exceptional natural events or local exceptions, positions held by communities reacting to the apparent inevitability of the depopulation process

in the countryside, source of the primary supply of food for our species.

A radical change of direction, linked to the attention to human health, to a healthy physical activity searching for a mind-body balance, for a proper diet that respects the balance of the environment and the entire planet with all the beings living in it, it is finally urging our individual and collective consciences, spreading rapidly even thanks to current communication technologies, which make the information process much more rapid and extended. We rely on a new adaptation process to bring us closer to farm and craft activities, reviving small scale settlement systems, already countless in Italy, consolidating and strengthening the necessary connection infrastructural networks, in order to allow us to create communities closer in number to the ones which historically and anthropologically allowed the creative and adaptive collective development of homo sapiens sapiens.

Human Communities and Rural Settlements Artifacts: Adaptability and Mitigation |

Knowing the peculiar features of a natural or urban artificial landscape and identifying in it with a feeling of belonging – as a place bearing culture and traditions – has always been the link between the human beings and their territory, a geographical context (Sereni, 1982). We are aware that what makes a home familiar is not the small size of one's house, but, mostly, the emotions that our senses can grasp and etch into our memories, linking the spaces of our houses to the territorial and landscape setting they belong to, becoming an integral part of the complementary relationship between nature and artificiality.

The territory of Campania represents in Italy an important resource for agricultural production, both for quantity and variety of products. Its etymology 'campania felix', coming from Roman times, refers to the fertility of its soils, largely of volcanic origin and rich in minerals. It is no coincidence that on the slopes of Mount Vesuvio, the only active volcano on land in Europe, there is the highest density of population of Europe⁴. But Campania is not only made of countryside and the wide valley between Napoli and Caserta is just one part of a territory with complex morphology: coastline, Apennine hills and mountains, sometimes dropping down to the Tyrrhenian Sea. This difference in height creates many different landscapes, not only as panoramic-perceptive views but also as wide road systems, partly constituted by very ancient routes including Roman consular roads and prehistoric routes (Fig. 4). The importance of infrastructure networks (as the keystone of relations between human communities and urban trading hubs) can be found also in the definition of Landscape written in the 2000 European Convention, adopted by the Committee of Culture and Environment Ministers of the Council of Europe in Florence; landscape, in fact, «[...] means a specific area of a territory, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors» (Consiglio d'Europa, 2010).

In the current territory of Campania, UNESCO has designated two Cultural Landscapes – ‘geographical regions or distinctive cultural traits representing the combined work of nature and man’ – territories where man’s artificiality, in symbiotic action with nature, has created places worthy of the accreditation as world cultural excellence: Cilento and Amalfi coastline. The latter is known for its characteristic terraces cultivated with lemon trees, protected designation of origin products⁵. It is worth mentioning that Italy, for its extraordinary diversity of geographical landscapes and ancient local cultures, is the country with the highest number of UNESCO Cultural Landscapes; nowadays they are eight, but the list can rapidly grow especially thanks to the varied national territory, that surely is exceptionally rich compared to other Mediterranean basin countries, not only in Europe.⁶

The cultural landscape of Cilento and Vallo di Diano, in the province of Salerno – the southernmost area of Campania – is of particular interest due to its ancient link with prehistory and history of the multi-millennial Mediterranean culture. From this place started an important cultural and economic revolution: it was created the idea of Mediterranean Diet as a tangible expression of a dietary and cultural model that is as ancient as valid, judging by the life expectancy in these areas which is one the highest in the world, along with Japan and Sardinia. Almost ten years have passed since UNESCO listed the Mediterranean Diet in the Intangible Cultural Heritage of Humanity, at the proposal of Italy, Spain, Greece and Morocco: diet is a food control, a model of nutrition, but, above all, it implies a traditional lifestyle and activities.⁷

Since the Mediterranean model favours, as nutrients, cereals, vegetables and fruit as well as olive oil in combination with moderate quantities of fish, poultry, eggs, dairy products, beans and red wine, they determine the agricultural landscapes which are necessarily characterized by a use of the land that determines the planning of the territory, without changing shape, geometry and colours of its natural elements. They also determine the complementary rural buildings – both residential and productive (Fig. 5). In the rural areas, the link between every artificiality created at different scales by human communities is very tight: plowing and cultivating a wheat field, building a pergola or dry stone walls to create terraces, building cellars or farmhouses, all of them have the same adaptive and mitigating matrix with respect to the natural environment (Fig. 6).

After having recognized the numerous characteristics of identity and cultural value of Cilento area, the UNESCO commission gathered in Kyoto (Japan) from 30 November to 5 December 1998, has identified the whole area as Cultural Landscape⁸. The Cilento and Vallo di Diano National Park is the Mediterranean Park par excellence thanks to its peculiar environmental typology: the Mediterranean maquis where oaks, olive trees and pines coexist with the remains of the ancient civilizations that have lived on the shores of this sea, from the Paleolithic settlements, established by Greeks – Paestum and Velia (Elea) – and the medieval



Fig. 8 | Terrace cultivation, Cultural landscapes of Amalfi Coast, 2009 (credit: viaggiart.com).

Fig. 9 | Fold for sheep, Cilento National Park, 2012 (credit: amacilento).

settlements up to the grand baroque masterpiece: the Padula Charterhouse. Located on the coast of the Tyrrhenian Sea, the Park is still considered a living landscape because it maintains an active role in contemporary society while preserving the traditional features of its creation: planning of territory and routes network, systems of crops and of settlements.

In 1998, the entire area was recognized as the only site in Italy as Cradle of the Mediterranean Diet; the term Mediterranean Diet, according to the International Community involves «[...] a set of skills, knowledge, rituals, symbols and traditions concerning crops, harvesting, fishing, animal husbandry, conserva-

tion, cooking, and particularly the sharing and consumption of food. Eating together is the foundation of the cultural identity and continuity of communities throughout the Mediterranean basin. The Mediterranean diet emphasizes values of hospitality, neighbourliness, intercultural dialogue and creativity, and a way of life guided by respect for diversity. It plays a vital role in cultural spaces, festivals and celebrations, bringing together people of all ages, conditions and social classes. It includes the craftsmanship and production of traditional receptacles for the transport, preservation and consumption of food, including ceramic plates and glasses. Women play an important role in transmit-



Fig. 10 | Ancient rock architecture, Camerota (credit: viaggiart.com).



Fig. 11 | The Certosa in Padula (credit://www.ildenaro.it/beni-culturali-la-guida-storico-artistica-della-certosa-padula/).

ting knowledge of the Mediterranean diet» (UNESCO, 2013).

In the current global environmental crisis, the rural landscape is once again considered an asset for man, especially for its cultural and spiritual values, as a fundamental scenario to build individual and collective life (Fumo, Ausiello and Castelluccio, 2016). In the era of commercial globalization, in the post-industrial West, individuals and communities can still place themselves in time and space, as heirs of a knowledge, a tradition, a culture that in ancient times had its roots in a specific geographical area, directly or indirectly influencing our way of thinking, acting and our perspective. The sense of belonging to a community is a need specifically regarding our species, which, thanks to language and the development of verbal communication, continues to pass from generation to generation the culture of environmental adaptation through cognitive processes and practical abilities that evolve by generating tools, machines and produces increasingly complex and advanced. The relationship built between man and nature in a specific context make us the successors of a series of choices, imposed by economic and social-community needs, which our predecessors have made in the management of their settlement territories. Where they have decided to establish their bond, therefore placing in those territories their cultural roots, we find today the value of our collective heritage.

Resilience of UNESCO Cultural Landscape Cilento and Vallo di Diano | A few years ago, the research project on Campania rural heritage was launched, carried out in partnership

between the Ministry of Cultural Heritage and Activities, Campania Region, the European University Centre for Cultural Heritage and the Department of Civil, Building and Environmental Engineering of 'Federico II' University⁹; The project has analysed in a cross-disciplinary way varied case studies of rural architectures, starting from a rich basis of cases already censused over thirty years by the Cilento National Park Authority (Fig. 7). The study has identified different building types, systems and construction elements with distinctive and recurring features throughout the territory, therefore allowing to categorize in homogeneous classes according to specific features concerning structure, size, dimensions, organization-distribution, function and aggregation (Fig. 8).

The observed bond between landscape, building and constituent materials is so strong and clear that it is possible to recognize the economic and social structure behind agricultural buildings just through direct observation; the populations settled in the Park territory, have shaped their own vital space in order to ensure their food self-sufficiency in all seasons, developing a type of transversal economy, strongly integrated with nature, combining the Mediterranean maquis pastures with the hills and mountain pastures (Crocamo, 2012). Therefore, these populations have been resilient communities for many millennia of human history. Thanks to this adaptiveness, over time, it was established a typical Mediterranean agricultural structure, based on the field-pasture-woods system, ensuring the population a variety of agricultural products, including oil, wheat, wine, vegetables, beans, meat, milk and cheese, firewood and other undergrowth products. The

network of cities and rural buildings was organized according to the agrarian structure, developing over the centuries a network of artefacts (mostly small-sized), connected to each other according to the produced crop and the 'noble family' they belonged to.

From the analysis of the environmental and rural structures it emerged that they hold a series of varied historical training processes; it has been possible to identify and select emblematic features that have rendered a sufficiently full overview of the dynamics of territorial-historical-architectural-landscape formation typical of Cilento area (Fumo and Castelluccio, 2015a, 2015b). The material analysis of Cilento rural architecture and the study of the outdoors and indoors spatial organization of the different housing types have revealed the great production network typical of these areas. Although it is simple, the compositional logic of the artefacts is the evidence of the relationship between architecture and production, therefore between living and producing. In this respect, the concept expressed by the German philosopher Heidegger (1976) is now clear: building as dwelling unfolds into the building that cultivates growing things and the building that erects buildings. We do not dwell because we have built, but we build and have built because we dwell, that is, because we are dwellers (die Wohnenden). In the description of the typological features the typical local specifications are revealed, relevant for the relation between the organization of space and social, cultural and productive context. The building types that can be recognized for their size and location, in fact, are the mirror of Cilento's production situation, where the workplace is also

home and vice versa, in an osmotic relation where it is not possible to define which 'requirement' was a priority because the two aspects coexist, merged together as in one building with both functions (UNESCO, 2008).

In this ancient ancestral human settlement system, the single dwelling becomes part of the production network: the colonial house, the large farm, the farmhouse, the villa or the manor house, the lodge, the hay barn, the

'passulara' and the folds all belong to the productive system but, together with similar productive systems, constitute a productive mosaic extended over the whole territory, from the valley, to the hill and the mountain, where it is not possible to imagine the concept of living as staying within four walls but rather as a horizon that can be reached and monitored at sight (Fig. 9). Therefore, for every single factor involved in agricultural activity, the whole Cul-

tural Landscape becomes a place where to 'reside', live, build, produce, sell, it participates in the whole life cycle.

Notes

1) Dead Sea Depression is the lowest point on Earth, 413 metres bsl.

2) In 2016, Song-Lin Ding (2016) of the Allen Institute for Brain Science and other researchers published the first comprehensive map of the human brain, marking an important milestone for cognitive neuroscience.

3) Hashim Sharkis, besides being a practicing architect, also carries out major academic work. From 2015 he has been Professor and Dean of the School of Architecture and Planning at the Massachusetts Institute of Technology, prior to that he was the Aga Khan Professor of Landscape Architecture and Urbanism at Harvard University. He has taught at the Rhode Island School of Design, the Yale University, the American University of Beirut and the Metropolis Program in Barcelona.

4) Among the 50 most populated municipalities of Italy according to 2018 surveys, the first 6 are in the metropolitan area of Naples and, in particular, the Municipalities of Portici and San Giorgio a Cremano, on the slopes of Vesuvio, have 11,749 and 10,873 inhabitants per square kilometre, while the figure in Naples is 8,073 on average and Milan is at the eighth place with 7,589.

5) «[...] 'Designation of origin' means the name of a region, a specific place or, in exceptional cases, a country, used to describe an agricultural product or a foodstuff originating in that region, specific place or country, the quality or characteristics of which are essentially or exclusively due to a particular geographical environment, with its inherent natural and human factors, and the production, processing and preparation of which take place in the defined geographical area» (Article 2, paragraph 1, letter a) of the 510/2006 EU Regulation. The protected designation of origin, best known with the acronym PDO, is a trademark of legal protection of the designation that is attributed by European Union to those foods whose peculiar qualitative characteristics depend essentially or exclusively on the territory in which they are produced. For more information see the following website: it.m.wikipedia.org/wiki/Denominazione_di_origine_protetta [Accessed 4 December 2019].

6) Italian Cultural Landscapes recognized by UNESCO: Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (2019); Vineyard Landscape of Piedmont, Langhe-Roero and Monferrato (2014); Medici Villas and Gardens in Tuscany (2013); Sacri Monti of Piedmont and Lombardy (2003); Val d'Orcia (2004); Cilento and Vallo di Diano National Park with the Archaeological Sites of Paestum and Velia, and the Certosa di Padula (1998); Costiera Amalfitana (1997); Portovenere – Cinque Terre, and the Islands Palmaria, Tino and Tinetto (1997).

7) On November 16, 2010, the UNESCO Intergovernmental Committee held in Nairobi (Kenya) recognized the Mediterranean Diet as Intangible Cultural Heritage.

8) The reasons to enlist Cilento and Vallo di Diano National Park in the Cultural Landscape's list have been reduced to the following two UNESCO criteria (2008): «[...] III) During the prehistoric period, and again in the Middle Ages, the Cilento region served as a key route

for cultural, political, and commercial communications in an exceptional manner, utilizing the crests of the mountain chains running east-west and thereby creating a cultural landscape of outstanding significance and quality; IV): In two key episodes in the development of human societies in the Mediterranean region, the Cilento area provided the only viable means of communication between the Adriatic and the Tyrrhenian seas in the central Mediterranean region, and this is vividly illustrated by the cultural landscape of today».

9) The research fostered by the Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo was entrusted to the DICEA group on the basis of an invited competition between the Departments of the Campania Region with the participation of scholars of various disciplines, coordinated by Marina Fumo.

References

- Burdett, R. (ed.) (2006), *Città. Architettura e società – X Mostra Internazionale di Architettura La Biennale di Venezia*, vol. 1-2, Marsilio, Venezia.
- Consiglio d'Europa (2010), *Convenzione Europea sul Paesaggio*. [Online] Available at: www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang= [Accessed 4 December 2019].
- Crocamo, C. (ed.) (2012), *Le tipologie dell'architettura rurale nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Uomo e Paesaggio: il metodo e la ricerca*, Arti grafiche Cecom s.r.l., Salerno.
- Ding, S.-L. et alii (2016), "Comprehensive Cellular-Resolution Atlas of the Adult Human Brain", in *The Journal of Comparative Neurology | Research in Systems Neuroscience*, vol. 524, pp. 3127-3481. [Online] Available at: doi.org/10.1002/cne.24080 [Accessed 4 December 2019].
- Fumo, M., Ausiello, G. and Castelluccio R. (eds) (2016), *Dal sapere alle buone pratiche – Strumenti e azioni per il recupero dell'architettura e del paesaggio rurale*, Luciano Editore, Napoli.
- Fumo, M. and Castelluccio, R. (eds) (2015a), *Criteri tecnico-scientifici per gli interventi sull'architettura ed il paesaggio rurale in Campania*, Luciano Editore, Napoli.
- Fumo, M. and Castelluccio, R. (eds) (2015b), *Manuale per il recupero dell'architettura rurale. Campania – Cilento e Area Vesuviana*, volumi 1 e 2, Luciano Editore, Napoli.
- Ghidoni, M. (2010), *Verso la Biennale di Architettura 2010*. [Online] Available at: www.abitare.it/it/architettura/2010/01/23/towards-the-architecture-biennale-2010/ [Accessed 5 December 2019].
- Harari, Y. N. (2017), *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Firenze-Milano.
- Heidegger, M. (1976), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Marelli, C. (2018), *Hashim Sarkis, il curatore della Biennale di Architettura che costruisce la democrazia con il Design*. [Online] Available at: www.ellededecor.com/it/people/a25628007/hashim-sarkis-curatore-biennale-architettura-2020-biografia/ [Accessed 8 December 2019].
- Rota, A. (2005), "Architettura rivoluzione in Biennale Venezia 2006", in *La Repubblica*, newspaper, 05 August 2005. [Online] Available at: www.architettiroma.it/arch

web/notizie/07589.aspx [Accessed 6 December 2019].

Sereni, E. (1982), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari.

UNESCO (2013), *Dieta Mediterranea*. [Online] Available at: www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/384 [Accessed 6 December 2019].

UNESCO (2008), *Cilento and Vallo di Diano National Park with the Archeological Sites of Paestum and Velia, and the Certosa di Padula*. [Online] Available at: whc.unesco.org/en/list/842 [Accessed 4 December 2019].